

«SI PUÒ VEDERE E TOCCARE»

Baia Curioni: «L'approccio all'esposizione deve essere sensoriale, emotivo»

«Il progetto della mostra nasce da una riflessione sul rapporto che si sviluppa fra cultura d'impresa e cultura umanistica e artistica» racconta Stefano Baia Curioni, presidente del Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te di Mantova, professore all'Università Bocconi di Milano «spesso vengono pensate come antitetiche ma quando si congiungono diventano esplosive e di grande visionarietà».

Qui entra la vicenda umana e imprenditoriale di Antonio Ratti «un uomo che si è fatto da solo, ha saputo creare una grande impresa tessile e nello stesso tempo è riuscito ad essere presente, in maniera significativa, nel mondo dell'arte contemporanea dando vita alla Fondazione Ratti». Un uomo poliedrico che ha fondato un'azienda rinomata mantenendo un'immensa apertura culturale, questi i due affascinanti estremi del grande geniale industriale comasco che hanno portato alla genesi dell'evento espositivo. «Una mostra stupefacente che affianca ai tessuti copti a quelli del Novecento, una sequenza che conduce all'arte contemporanea».

Prima tappa di un disegno che prevede «dopo l'esposizione dedicata all'industriale tessile, emblema più che della moda di una capacità di fare, una mostra sulla figura di Arnaldo Mondadori. Attraversare la sua vita, la attività editoriali è come rivedere il XX secolo. Il terzo protagonista che incontreremo è Adriano Olivetti, un personaggio centrale nella storia del nostro Paese. La sua impresa ha avuto una vita, relativamente, breve ma i suoi lasciti sono ancora qui».

Imprenditori legati a doppio filo alla cultura umanistica sembrano improbabili nel mondo attuale. «Oggi tendenzialmente si tende a portare tutto verso una facile assimilazione tra la dimensione imprenditoriale, creativa e artistica. La metafora dell'imprenditore come uomo di rottura, genio innovatore, protagonista, quasi avanguardista, si è rivelata meno ovvia. Unire la cultura

d'impresa, con quella umanistica e l'arte non è una qualità estetica, ma etica: ha a che fare con la capacità di attenzione, di ascolto, con l'approfondimento, l'estrema concentrazione sull'altro non solo sulle cose. Un insieme di caratteristiche su cui dovremmo riflettere vedendo le tre mostre».

Ma la mostra su Antonio Ratti è anche una piacevole esperienza da vivere e condividere, «è molto divertente, si può vedere e toccare il tessuto, sostare su una lunghissima passerella lunga trentacinque metri. Ammirare i video dei più grandi artisti contemporanei, fra cui Jimmie Durham, Joan Jonas e Yvonne Rainer. È esposto l'archivio tessile in cui si possono scoprire i segreti del tessuto dal VI secolo d.C. ai giorni nostri. L'approccio all'esposizione deve essere sensoriale, emotivo». Il docente svela ciò che spesso suggerisce ai suoi studenti d'economia, «avere fede nella vita, il più grande dono che possiamo fare a noi stessi. Questi tre imprenditori l'avevano, altrimenti non avrebbero nemmeno osato quello che hanno fatto».

E continua con una riflessione sul protagonista della mostra, Ratti: «La sua è stata una vita ricca anche di avversità, dalla partenza come disegnatore per tessuti, nato in una famiglia umile per arrivare ad essere un imprenditore celebre, visibile e visionario capace di cambiare con i suoi lasciti perfino il Metropolitan Museum of Art di New York, ma soggetto anche a profonde crisi, a fasi critiche, e anche oggetto di violenza».

Una storia non unica, ma che, anzi, ricorda i mitologemi classici usati da Samuel Smiles e dal Self-help per promuovere un'epopea del fare impresa: storie di uomini capaci di "farsi da soli", armati da visione e missione innovativa, di grande capacità di lavoro, di strenua volontà, e alla fine premiati dal successo. Uomini che hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo fondamentale nel capitalismo industriale: il ruolo dell'innovazione, della rottura, dell'apertura e dell'invenzione di modi e mondi nuovi». (G. Lis.)





C'è un che di sensoriale nell'esposizione